

# *Tabucchi e l'altrove, luoghi sognati e reali nella scoperta dell'altro da sé*

*di Maria Cristina Mannocchi*



## **Iniziamo da alcune dichiarazioni di poetica di Antonio Tabucchi:**

- *La letteratura fortunatamente dà l'illusione di sfuggire alle proprie leggi naturali e diventare un'altra persona.* (incontro con i lettori, Castiglioncello 11 agosto 1993)

-*La letteratura è larga come la Vita, e non chiede nessuna carta di credito: in essa trovano posto il nobile suicidio del giovane Werther come i calzoni rattoppati del monello Gavroche, il Paradiso di Dante come il passerotto di Catullo, gli Inni alla notte di Holderlin come i proverbi dei Malavoglia e l'Ode alla carota di Neruda. Perché come ha detto un grande poeta, tutto vale la pena se l'anima non è piccina. E a questo serve la Parola: a dire che l'anima non è piccina.* (A. T. "Manifesto della parola" in <<Micromega>> aprile- maggio 2002, p. 11.

- *In quasi tutti i miei libri ho scritto delle autobiografie altrui.* ( A. T. "Autobiografie altrui" Feltrinelli 2003)

- *In altri tempi, quando il lettore colto e curioso partiva un viaggio per ignoti e lontani paesi, metteva nelle sue valigie non guide turistiche, ma libri di viaggiatori che prima di loro avevano visitato quei paesi. Quei libri non recavano indicazioni per dove albergarsi, non fornivano indirizzi di ambasciate, American Express e liste di vaccinazioni indispensabili. Insegnavano altre cose: come si parlava, come si scriveva e quali categorie mentali vigevano in quei luoghi dell'altrove .* ( A. T. "Viaggi e altri viaggi", Feltrinelli 2010)

.- *La letteratura non è stanziale ma nomade. Non solo perché ci fa viaggiare attraverso il mondo, ma soprattutto perché ci fa attraversare l'animo umano.*( A.T "Di tutto resta un poco, Feltrinelli 2013, p. 16)

«La letteratura offre la possibilità di un *di più* rispetto a ciò che la natura concede. E in questo *di più* è inclusa *l'alterità*, il piccolo miracolo che ci è concesso nel viaggio della nostra breve esistenza: uscire da noi stessi per diventare 'altri'.»  
La letteratura è un salto nell'altro da sé.



*DUNQUE PER ANTONIO  
TABUCCHI LA LETTERATURA  
E' UNO STRUMENTO  
PER FARE ESPERIENZA DI  
QUALCOSA O QUALCUNO  
DIVERSO DAL NOSTRO IO,  
PER PROIETTARCI IN UN  
ALTROVE AL DI FUORI  
DELLA NOSTRA LIMITATA  
QUOTIDIANITA'.  
NON SI TRATTA DI  
UN'EVASIONE, MA DI UN  
MODO PIU' PROFONDO PER  
CAPIRE CHI SIAMO.*



L'invenzione dell'altrove nella letteratura italiana risale a Boccaccio: nel Decamerone i 10 giovanetti scappano dalla peste di Firenze, luogo di caos, dolore e morte, e si rifugiano in campagna per trovare uno spazio del raccontare nel quale avere un sollievo e poter guardare con maggior chiarezza i mali del proprio tempo. Un altro celebre esempio di altrove nella letteratura italiana si trova nell'”Orlando Furioso” di Ludovico Ariosto quando Astolfo deve volare sulla Luna con l'ippogrifo per trovare il senno e tutto ciò che gli uomini sulla Terra hanno perso. Sia in Boccaccio che in Ariosto l'altrove è dunque un luogo separato dalla quotidianità ma a lei speculare perché ci dà una conoscenza maggiore della nostra esistenza. Infatti, la pensabilità dell'altro da noi è necessariamente condizionata dall'esperienza del mondo in cui viviamo. Ma non esiste altro o altrove senza la possibilità di immaginare di essere diversi da quello che siamo.



#### Astolfo sulla luna, Canto XXXIV

73 Non stette il duca a ricercar il tutto;  
che là non era asceso a quello effetto.  
Da l'apostolo santo fu condotto  
in un vallon fra due montagne istretto,  
ove mirabilmente era ridotto  
ciò che si perde o per nostro difetto,  
o per colpa di tempo o di Fortuna:  
ciò che si perde qui, là si raguna.

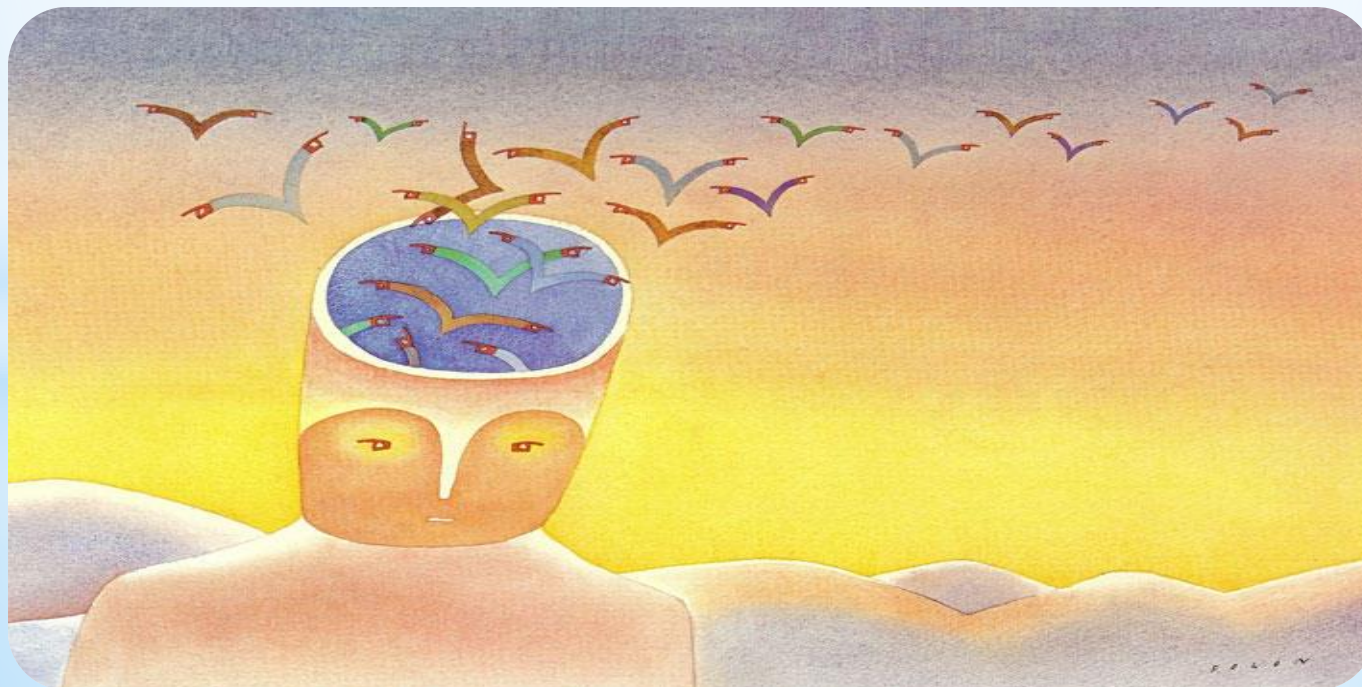
Ma nella nostra esistenza, prima ancora che in letteratura, quali sono gli strumenti che abbiamo per fare esperienza di ciò che è diverso da noi?

## ASCOLTARE e VIAGGIARE.

L'ascolto delle storie degli altri e il viaggiare sono alla base della scrittura e della formazione di Tabucchi

Più volte infatti egli stesso si definisce un'*antenna ricevente*, che accoglie le voci che gli arrivano dall'esterno, oppure un *voyeur auditivo* che ruba le storie degli altri ascoltandole in spiaggia, sull'autobus o per strada.

Poi costruirà il proprio racconto da quei frammenti di racconti portati per caso da altre voci.



Questo nomadismo di luoghi e dell'io, è qualcosa che caratterizza la sua vita fin da giovanissimo. Antonio Tabucchi nasce a Pisa il 23 settembre 1943 e muore a Lisbona il 25 marzo del 2012, è sepolto nel cimitero monumentale di Prazeres nella sezione degli scrittori portoghesi. Trascorre la sua infanzia a Vecchiano, un piccolo centro della provincia toscana, dove passa i lunghi pomeriggi d'inverno ad ascoltare le storie dell'antifascismo raccontate dai nonni come una favola. A 19 anni, dopo aver visto al cinema Olimpia del paese «La dolce vita» di Fellini, decide di partire per Parigi. Quel Mastroianni schiavo e stanco della futilità della vita, e che molti anni dopo interpreterà il suo Pereira, è per lui l'inizio di una presa di coscienza, un'epifania. Quell'Italia corrotta che racconta Fellini non gli piace e ci deve essere un luogo dove la crisi della modernità si mostra in tutta la sua tragedia, da lontano forse è più facile capire quello che sembra troppo vicino. Per questo decide di andare a Parigi. E' il 1964, per mantenersi lava i piatti nella mensa della città universitaria, e come auditeur libre ascolta alla Sorbonne per caso le lezioni di Vladimir Jankelevitch, senza sapere che quel filosofo che dà valore ai fraintendimenti, ai rimorsi, agli errori, al rovescio apparentemente negativo dell'esistenza come terreno fertile del nostro essere nel mondo, lo sta preparando ad un incontro con un poeta decisivo per la sua formazione.

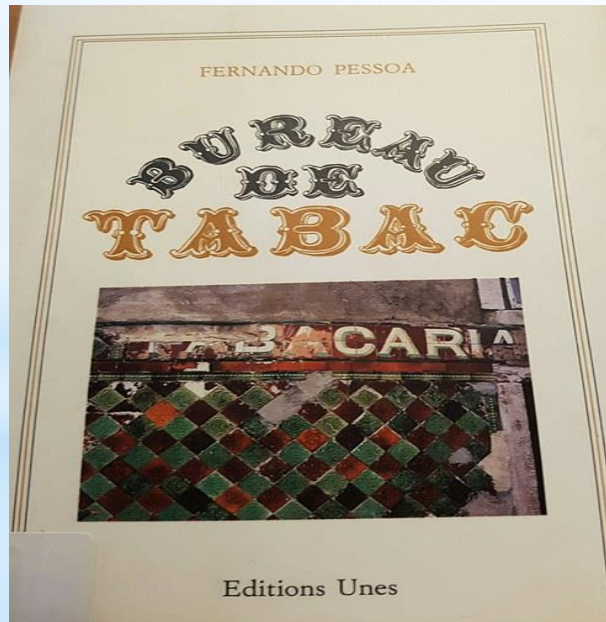


Dopo un anno è l'ora di tornare a Pisa, andando verso la Gare de Lion per prendere il treno si ferma a una bancarella di libri ed è attratto dalla traduzione in francese di un poemetto di uno sconosciuto poeta portoghese: «Bureau de Tabac» di Fernando Pessoa.

Forse lo comprò per una buffa assonanza col suo cognome, o perché era il libro che costava meno. Fu una folgorazione, lo lesse tutta la notte. La mattina, arrivato a Pisa, decise di iscriversi all'università al corso di Lusitanistica della professoressa Luciana Stegagno Picchio.

L'anno dopo è a Lisbona con una borsa di studio.

Da questo momento in poi il Portogallo diventa per Tabucchi un luogo di affetti, di vita e di conoscenza, ma anche il suo altrove letterario.





# La scoperta dell'altro: Pessoa un modo diverso di dire io

*Non sono niente.*

*Non sarò mai niente.*

*Non posso voler essere niente.*

*A parte questo, ho dentro me tutti i sogni del mondo.*

*Finestre della mia stanza,  
della stanza di uno dei milioni al mondo che  
nessuno sa chi è*

*(e se sapessero chi è, cosa saprebbero?),  
vi affacciate sul mistero di una via costantemente  
attraversata da gente, su una via inaccessibile a  
tutti i pensieri,*

*reale, impossibilmente reale, certa,  
sconosciutamente certa,  
con il mistero delle cose sotto le pietre e gli  
esseri,*

*con la morte che porta umidità nelle pareti e  
capelli bianchi negli uomini, con il Destino che  
guida la carretta di tutto sulla via del nulla.*


*(Fernando Pessoa, Tabaccheria)*



Per Tabucchi l'eteronimia di Pessoa non è una semplice finzione letteraria, ma è un vivere con se stessi essendo uno e tanti. E' un modo diverso di dire io rispetto alla letteratura italiana: non si tratta infatti né di una crisi del soggetto frammentato in nessuno e centomila come in Pirandello, né di una rappresentazione dell'aridità interiore come in Montale. Per Pessoa si tratta invece di una sorta di sprofondamento e potenziamento del proprio io in cui ascolta, sente, vede altre persone dentro di sé. Più che a Pirandello l'eteronimia di Pessoa assomiglia al cartone animato «Inside out» della Pixar .





A sepia-toned photograph of a long, straight road stretching into the distance under a cloudy sky. The road has a dashed white line down the center and solid white lines on the sides. The landscape is flat and open, with some distant hills or mountains visible on the horizon. The sky is filled with large, fluffy clouds.

*Vediamo ora come le dimensioni  
dell'altro e dell'altrove  
entrino nella narrativa di Tabucchi  
attraverso  
l'ascolto e il viaggio*

Questo incessante movimento dell'io all'interno di uno spazio reale e immaginario porta i personaggi di Tabucchi ad una continua insofferenza per il tempo lineare, come se la cronologia standardizzata degli eventi che tutti conosciamo fosse una gabbia troppo stretta per capire il nostro essere nel mondo.



Nel suo primo romanzo  
**“Piazza d’Italia”** (1975)  
ambientato nella toscana anarchica  
dove è cresciuto, scritto con un tono  
favolistico da cantastorie  
rielaborando le storie  
dell’antifascismo che aveva  
ascoltato da piccolo dai nonni,  
i personaggi soffrono di un  
**“Mal del Tempo”**  
che li porta a invertire i fatti, a  
raccontare gli eventi  
*partendo dalla fine  
e risalendo al principio o  
mescolando caoticamente  
le storie più diverse*

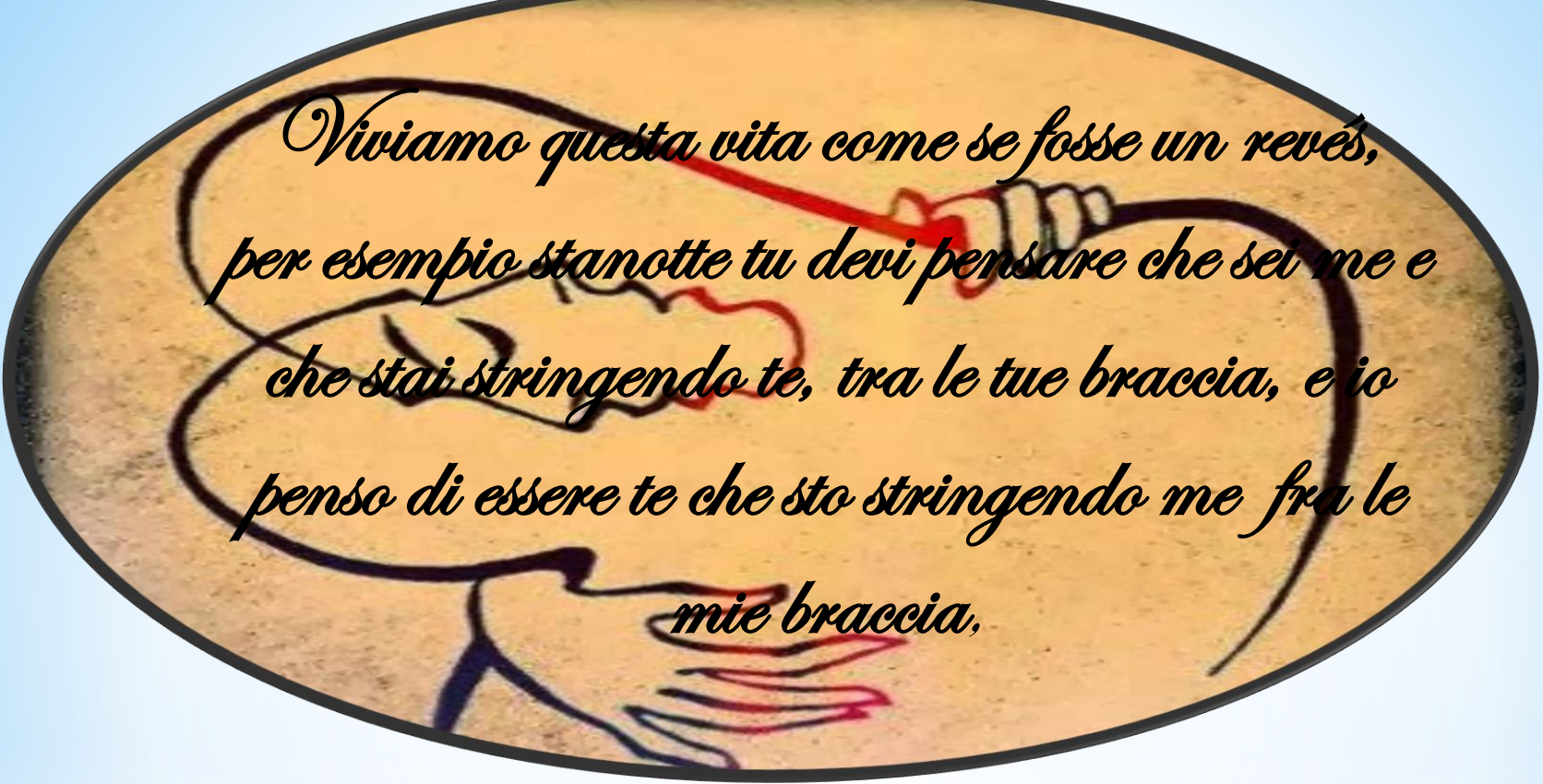
Universale Economica Feltrinelli

**ANTONIO TABUCCHI**  
**PIAZZA D’ITALIA**



Nella successiva raccolta di racconti di ambientazione lusitana, il “Mal del Tempo” è diventato “*Gioco del rovescio*” (1981), scoperta che gli eventi si possono guardare *in un modo ribaltato rispetto alla loro visione usuale*, come nel quadro “Las Meninias” di Velazquez” (Tabucchi è un grande appassionato di arte, spesso nei suoi racconti fa riferimento ai quadri dei maestri della pittura europea)



A stylized illustration of a couple embracing, with a hand holding a red pen over the text. The background is a textured, light brown oval. The text is written in a black, cursive font. A hand holding a red pen is positioned over the text, as if writing or editing it.

*Viviamo questa vita come se fosse un revés,  
per esempio stanotte tu devi pensare che sei me e  
che stai stringendo te, tra le tue braccia, e io  
penso di essere te che sto stringendo me fra le  
mie braccia.*

Il rovescio significa per Tabucchi non solo mettersi nei panni dell'*altro/altra*, “spiare nel rovescio dell’esistenza, nel rovescio delle cose” dove la fitta trama dei destini di ciascuno di noi si fa incomprensibile. Ma vuol dire anche narrare tutto ciò che nella vita sembra non avere un senso: i malintesi, i tradimenti, gli amori finiti. Perché come dice Vladimir Jankélévitch, che aveva ascoltato da giovane alla Sorbonne come *libre auditeur*, è proprio negli errori e nei misconoscimenti che la vita appare più vera.



Tabucchi è stato un grande viaggiatore: si spostava in continuazione tra la Toscana, Lisbona e Parigi, ma poi anche il Giappone e l'India e l'Africa.

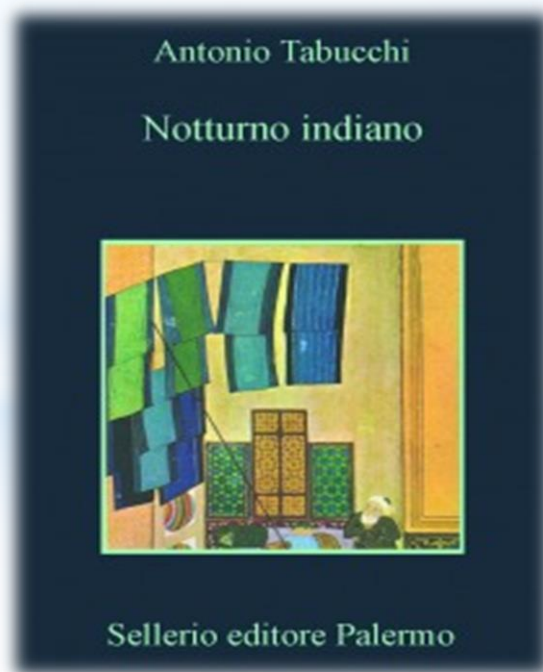
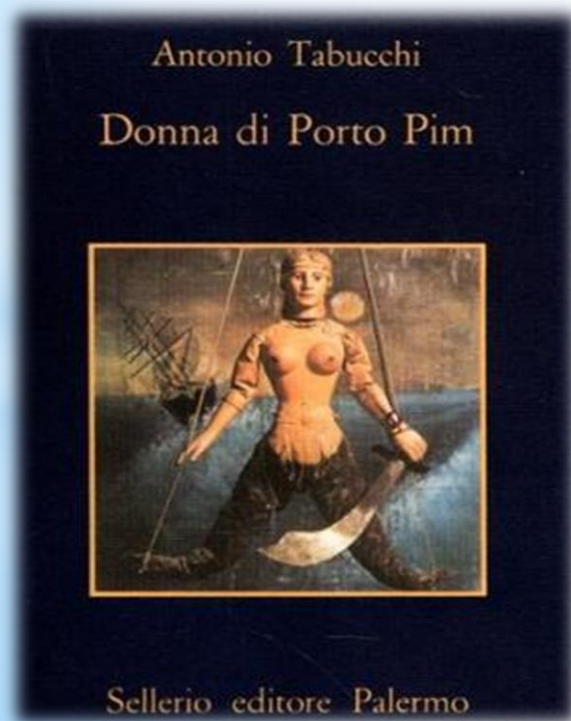
E soprattutto la Grecia e Creta negli ultimi tempi.

Capitava spesso di mandargli un fax in una delle sue case europee, mentre lui stava in un'altra, e allora qualcuno glielo leggeva per telefono.

Una volta ricevetti un suo sms dall'Angola, in cui mi rimproverava con forza perché volevo pubblicare il mio primo libro a pagamento, cosa che lui riteneva un inammissibile cedimento alla disonestà di certe case editrici.

Ma nei suoi libri di viaggio non ci sono indicazioni turistiche. Come i viaggiatori di una volta, Tabucchi va a caccia di altrove, racconta l'anima dei luoghi, o meglio le correspondance tra la propria anima e l'anima dei luoghi.

Una sorta di trama invisibile che unisce in modo intimo e sottile cose che si richiamano a vicenda, che non coincidono ma sono in dialogo l'una con l'altra.



*Ho molto affetto per gli onesti libri di viaggio e ne sono sempre stato un assiduo lettore. Essi posseggono la virtù di offrire un “altrove” teorico al nostro “dove” imprescindibile e massiccio. [...] Se ho parlato di balene e di naufragi è solo perché alle Azzorre essi godono di una inequivocabile concretezza. ( A. T. “Donna di Porto Pim” 1983)*

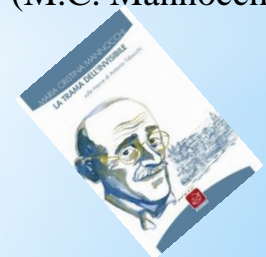
*-Vuoi conoscere il tuo karma? Ci vogliono solo cinque rupie- [...] L'indovino allungò la sua manina contorta e poggiò il suo indice sulla fronte. Rimase così qualche istante, fissandomi intensamente. Poi ritirò la mano e bisbigliò delle parole all'orecchio del fratello. Ne seguì una piccola discussione concitata. L'indovino parlava fittamente, sembrava contrariato e irritato. Quando ebbero finito di discutere il ragazzo si volse verso di me con aria afflitta.*

*-Allora?- chiesi io,- posso saperlo?-*

*-Mi dispiace- disse lui- mio fratello dice che non è possibile, tu sei un altro- ( A. T. “Notturmo indiano” 1984)*

*Un luogo non è mai solo “quel” luogo: quel luogo siamo un po' anche noi. In qualche modo senza saperlo lo portavamo dentro e in giorno, per caso, ci siamo arrivati. (A. T. “Viaggi e altri viaggi”, 2010)*

*Scrivere di Tabucchi è un po' scrivere come Tabucchi. In tono minore certo, ma mi sono presa il coraggio di dire <<Io>> un'appropriazione indebita dell'altrui, ma perché gli “altrui” sono anche la nostra autobiografia. (M.C. Mannocchi “La trama dell'invisibile” )*



L'altrove per Tabucchi è anche l'Europa nel suo fondersi di più culture che si richiamano a vicenda in una sorta di continuum spazio-temporale.

In un racconto della raccolta "Si sta facendo sempre più tardi" (2001) l'io narrante, percorrendo la campagna toscana, si ritrova in una piccola chiesa, ma un attimo dopo, è in una taverna tra i monti di Creta. Poi è ancora nella chiesina toscana, entra c'è una piccola stanza con una sedia gialla come quelle che disegnava Van Gogh in Provenza. Lì c'è una targa con scritto "Scelta vita futura entrata libera" frase che rimanda chiaramente alle religioni Orientali. Tutto il racconto parla della "nostalgia dell'irreversibile", che è un'espressione del filosofo francese Vladimir Jankelevitch, ma anche un modo di definire la saudade portoghese. Nel giro di mezza pagina c'è ancora un piccolo salto temporale e l'io narrante è con la donna un tempo amata in un ristorante nel sud della Francia, col mare che infuria come fosse l'Atlantico, e una canzone di Charles Trenet che li accompagna. E il racconto termina con una sorta di dissolvimento universale che evoca in chiave ironica la chiusura dell'operetta morale "Il Canto del gallo silvestre" di Giacomo Leopardi: "basterà solo un minuscolo foro e tutta questa energia insensata se ne fuggirà come quando si buca il tubo del gas...fssss...fsss...tutto finirà in un attimo, in una modestissima bolla."



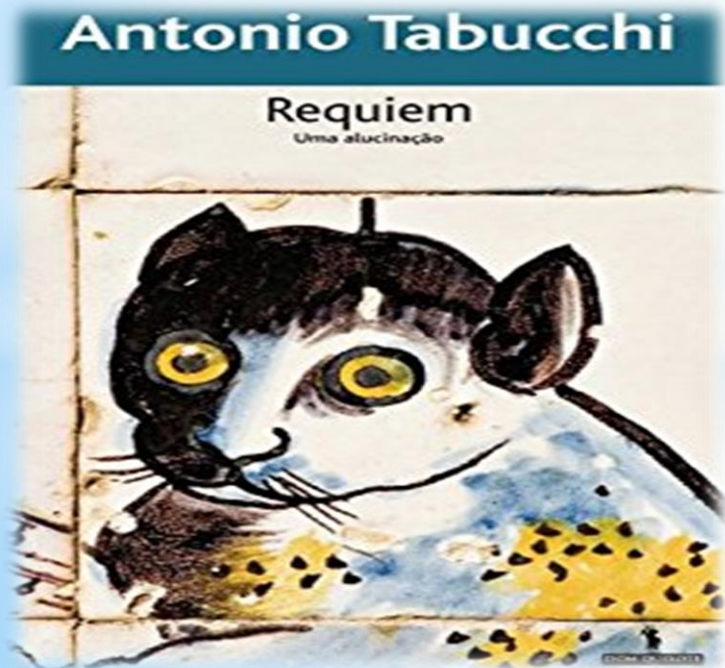
Un altro lato della sua poetica dell'altro da sé lo spiega prendendo in prestito un'immagine da Mario Vargas Llosa, il quale dice che lo scrittore è come una spogliarellista ma procede in modo inverso: come la ragazza che si spoglia in pubblico, chi scrive disvela nel narrare le sue grazie segrete, le sue ossessioni, i fantasmi che lo assediano. Ma lo scrittore fatica per avere la leggerezza morbida della spogliarellista perché gli sembra di mostrare la parte più brutta di sé, le sue colpe, i suoi rancori. E allora mentre la ragazza inizia vestita e finisce nuda, lo scrittore viene preso da paura: comincia il suo racconto nudo ma finisce per rivestirsi.



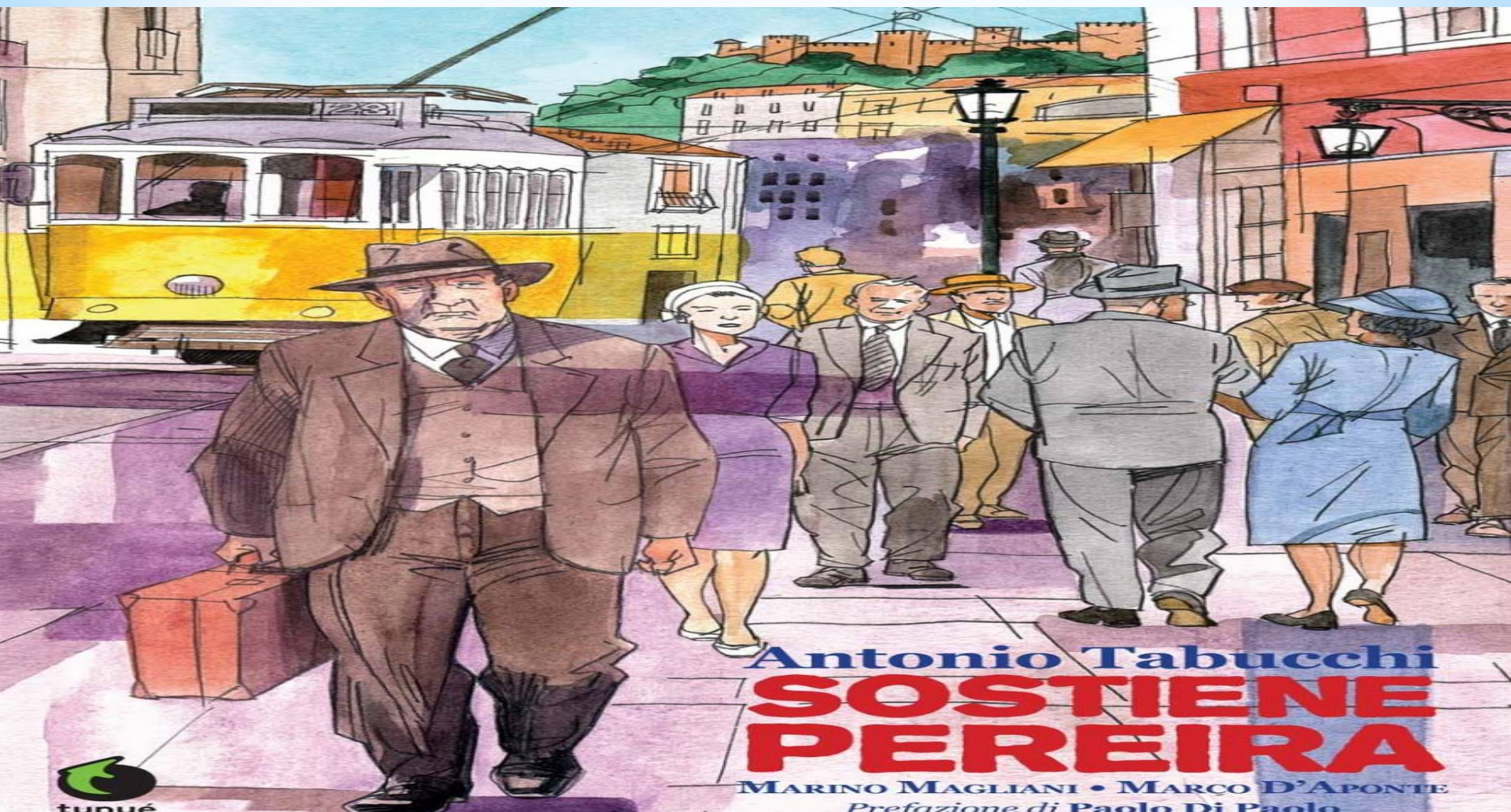
Ci è chiaro a questo punto allora che il continuo gioco di rimandi tra l'io, l'altro e l'altrove non vuol dire che lo scrittore non parli di sé. In realtà Tabucchi dà ai suoi personaggi le proprie manie, le proprie ossessioni e angosce. Ma significa privilegiare l'altro e l'altrove come punto di partenza per capire il significato del proprio essere nel mondo. Si tratta di un cambiamento di prospettiva non da poco che fa sì, direbbe Tabucchi, che l'anima non sia piccina.



E' una poetica che giunge a compimento in uno dei più bei romanzi di Tabucchi, **“Requiem”** (1992), in cui una molteplicità di luoghi e linguaggi si intrecciano in modo speculare. Un punto di incontro tra più anime. E' l'unico romanzo di Tabucchi scritto in portoghese, la lingua dell'altrove. E nasce da un sogno fatto a Parigi in cui lo scrittore parla con il padre giovane, vestito da marinaio, che gli chiede della sua malattia. Nella realtà il padre di Tabucchi era morto da qualche anno, ridotto al silenzio da un cancro alla gola che i medici non avevano saputo curare. Un romanzo dunque che parte da un evento molto privato, ma che poi diventa una sorta di sogno lucido per una Lisbona estiva assolata e deserta, in cui l'io narrante incontra i propri fantasmi. Qui le tante voci diventano un unico tormento interiore nella ricerca di Tadeus e Isabel, protagonisti insieme a lui di un triangolo amoroso il cui ricordo lo perseguita con un oscuro senso di colpa. Qui il rapporto dello scrittore con l'alterità si avvolge in un enigma irrisolto.



**E poi arriva un momento nella vita di uno scrittore in cui tutte le ricerche e i tormenti precedenti sembrano trovare compostezza e misura nella costruzione di un personaggio che ha la fluidità per aprirsi al grande successo di pubblico.  
Arriva “Sostiene Pereira” (1994)**



*«Volevo che lui facesse una sua confessione, ma non direttamente, non dicendo “io Pereira dico che, io Pereira sostengo che”. No, volevo che ci fosse qualcuno che ha sentito Pereira... Chí? Non saprei. Come se ci fosse un ascoltatore anonimo, come se fossimo noi, tutti. Perché Pereira racconta sostanzialmente a noi. E allora non c'è bisogno di dire se chi scrive quella storia è un magistrato o un capo della polizia... E una voce anonima che lo ascolta, come se Pereira avesse fatto una deposizione che ha lanciato in una bottiglia, ma chi abbia raccolto quella bottiglia non s sa.»*

A. Tabucchi agli alunni del Liceo Pasteur, Lisbona , 3,3 2010





“Sostiene Pereira” è la sintesi di tutte le speculazioni precedenti di Tabucchi sia sull’altro che sull’altrove, e non solo perché quel “sostiene” allude un ascoltatore anonimo. Ma anche perché è ambientato a Lisbona ed è stato interamente scritto a Vecchiano il suo paese natale, è intriso di cultura francese.

E il padre di Monteiro Rossi è un ingegnere navale come Alvaro de Campos, uno degli eteronimi di Pessoa. E, proprio per quel rapporto di specularità tra l’io e l’altro, nonostante lui dica che il suo personaggio è completamente diverso da sé, non è poi tanto vero. Pereira suda ansia perché vede il suo paese privato della libertà di stampa sotto il regime di Salazar, anche se ci mette un po’ a capirlo. E Tabucchi in quel periodo era molto preoccupato dall’ascesa di Berlusconi con la sua concentrazione di testate giornalistiche.

E dal ritorno dei nazionalismi in Europa. A un certo punto gli dà persino i suoi panni a Pereira: il personaggio indossa un completo di lino bianco che il suo creatore portava spesso nell’estate in cui lo scrisse. La teoria della “confederazione delle anime”, cuore del romanzo, sembra essere poi il compimento perfetto di tutte le sue speculazioni sulla pluralità dell’io.

Agli studenti del Liceo Pasteur in gita a Lisbona nel marzo del 2010, dirà che il bello di quella teoria e che ci dà la possibilità di cambiare, voltare pagina in ogni momento, qualsiasi errore abbiamo fatto, di diventare

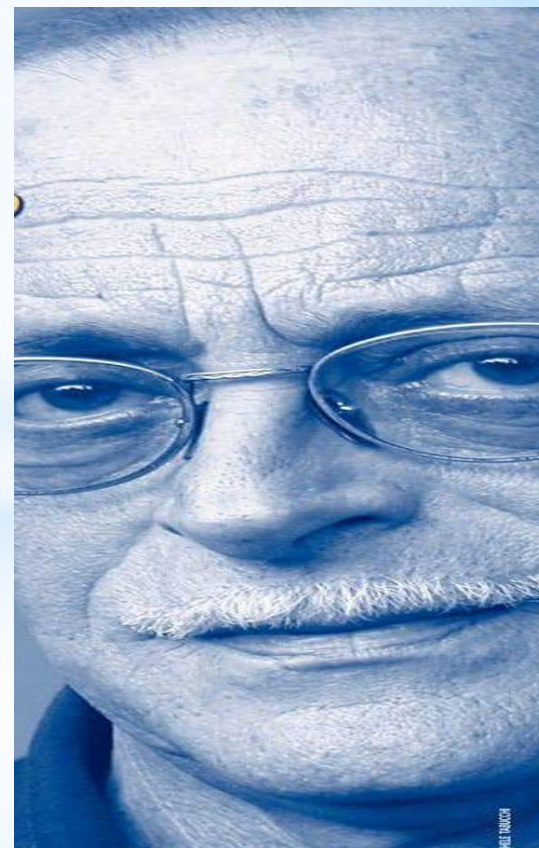
“altri” da quelli che siamo.

“Sostiene Pereira” è un romanzo colto e popolare allo stesso tempo, un grande successo di pubblico, nazionale, internazionale. Viene tradotto in tutte le lingue.

Uno scrittore pakistano Moshin Hamid recentemente ha detto che “Sostiene Pereira” è il romanzo che gli ha cambiato la vita (M. Hamid “Le civiltà del disagio” Einaudi 2016, pp.75-78). Ne viene fatto un bel film da Roberto Faenza, interpretato da Marcello Mastroianni. “Chiamami Pereira” dice Mastroianni allo scrittore quando si sentono a sera dopo le riprese, ormai sono amici.

A Tabucchi arrivano fama e soldi tanti.

La felicità?



Lucrezio apre il II libro del “De rerum natura” con la scena del naufragio con spettatore in cui si trovano in piena tempesta dell’io proprio coloro che hanno raggiunto l’apice del successo.

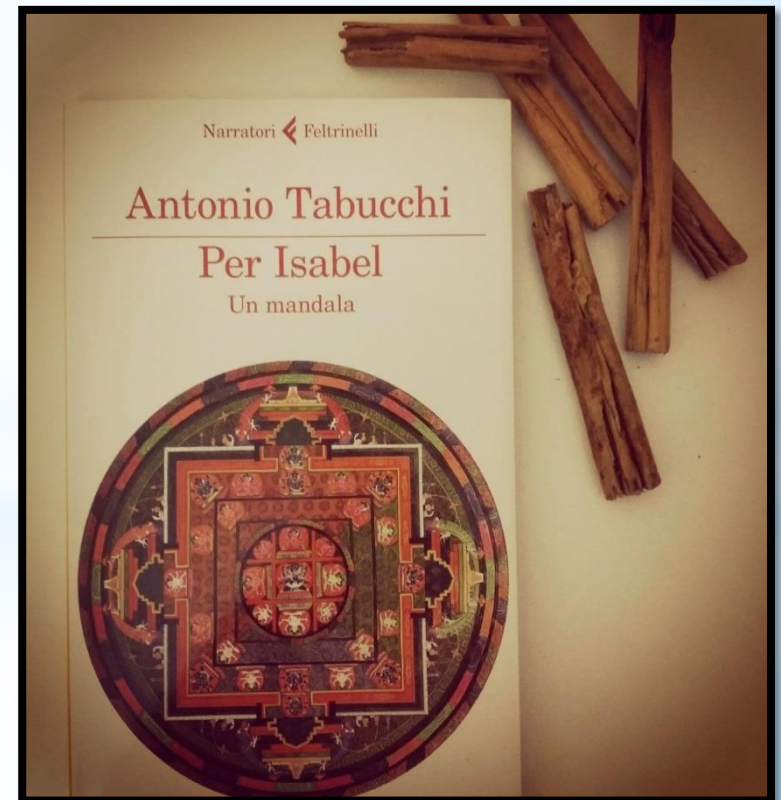
A Tabucchi succede un po’ così: tanta fama lo destabilizza, troppo frastuono per una persona sensibile come lui, troppo ego, rischia di perdere il contatto con l’altro, che per lui è una dimensione vitale oltre che narrativa, e questo ora gli è molto chiaro.



Scrive allora un romanzo che non si deciderà a pubblicare in vita, uscirà solo postumo, nel 2013, “Un mandala per Isabel” e racconta una continua strenua incessante ricerca spirituale. E la prosecuzione di “Requiem”, una possibile riconciliazione con i suoi fantasmi.

Adesso tutto è altrove, in una dimensione metafisica oltre lo spazio e il tempo

*L'ora e l'allora si sono annullati, rispose Isabel, tu mi stai dicendo addio come a quel tempo, ma siamo nel nostro presente, il presente di ciascuno di noi, e tu mi stai dicendo addio.*

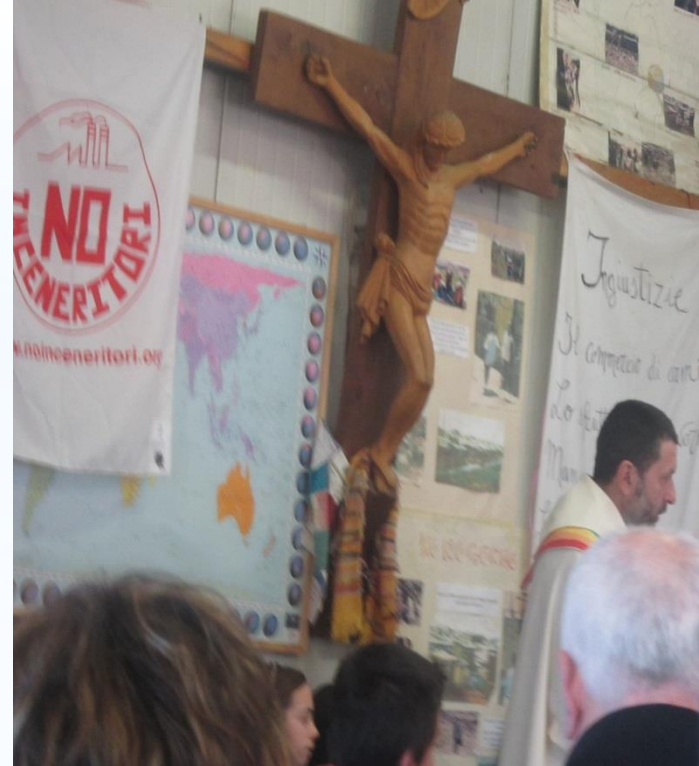


# Tabucchi

## Gli Zingari e il Rinascimento

Vivere da Rom a Firenze

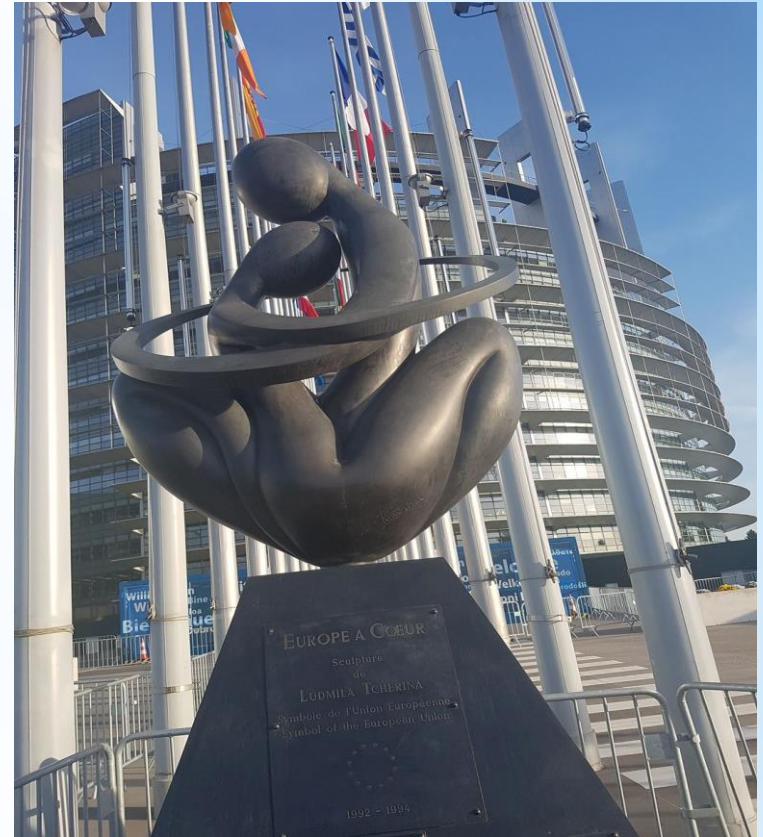
Librerie Feltrinelli



Ora, per salvarsi dal naufragio del successo, il rapporto con l'altro gli impone un salto di qualità: da Letteratura deve diventare Vita, una dimensione etica. Nel 1999 pubblica il pamphlet "Gli Zingari e il Rinascimento", in cui racconta il suo impegno per i Rom nella periferia di Firenze a fianco del prete di strada Don Alessandro Santoro.

Denuncia le condizioni di degrado dei campi nomadi.

*Da tempo guardo gli Zingari per cercare nell'altro l'estraneo che c'è in me –scrive- Non c'è nessun merito, è un semplice tentativo di capire chi sono, capire chi siamo.*



A livello europeo si batte contro le espulsioni del popolo Rom, in cui vede il segnale pericoloso di un ritorno all'Europa delle frontiere, quasi presentisca l'avvento oggi di un'Europa dei muri. Fa arrivare la sua protesta fino alla Corte Europea di Strasburgo, dove è anche tra i fondatori del Parlamento degli scrittori in difesa dei diritti civili.

Ed era anche questo un modo di riconnettersi alle sue radici toscane, alla mamma levatrice che aiutava le donne Rom a partorire senza chiedere nulla in cambio.

Ma, spiega Tabucchi in una sua ultima intervista rilasciata a Don Santoro, non basta indignarsi per le ingiustizie che subisce l'altro, bisogna passare ad un agire utile per cambiare le cose, secondo il principio antico dell'*humanitas* di Terenzio:

*sono un uomo e tutto ciò che è umano mi interessa.*

